

Quaderni di Sociologia

67 | 2015

Giovani stranieri e italiani

la società contemporanea / *Giovani stranieri e italiani: scuola, socialità, dimensione identitaria*

Legami e origini

La dimensione identitaria dei giovani italiani e stranieri

Ties and origins: Italian and foreign youths' identity

DEBORA MANTOVANI

p. 49-81

<https://doi.org/10.4000/qds.343>

Abstract

Foreign youngsters experiencing migration are often described as maintaining a precarious balance, insofar as they develop a sense of belonging to their host societies and, at the same time, maintain a strong tie with their countries of origin. This paper aims to investigate foreign youths' integration within the host society, with particular emphasis on their sense of belonging to a specific place and the construction of their identity. A comparison with Italian youths' identity has been investigated as well, since even today many students have experienced domestic migration, which may influence their sense of belonging. In order to explore this topic, data collected in a survey conducted in the province of Bologna in the school year 2006/07 are examined. More than 3,000 Italian and foreign teenagers enrolled in upper secondary schools were interviewed via a structured questionnaire. Comparison between foreigners and Italians reveals an interesting – though not unexpected – difference in terms of national identities: the former are more likely to maintain a tie with their country of origin, whereas the latter especially express a link with the Italian context. Nonetheless, this unsurprising difference partially fades if, on the one hand, foreigners born in Italy are compared to Italians and, on the other, immigrant foreigners are compared to Italians' having experienced migration. Finally, length of stay in the host/land of origin and language/dialect spoken at home are two crucial variables linked to both Italian and foreign immigrants' ties with the place of origin.

Testo integrale

1. Introduzione

¹ I giovani di origine immigrata vengono spesso definiti come i “nuovi italiani” (Dalla Zuanna *et al.*, 2009; Colombo, 2010), poiché – a differenza dei loro genitori –

condividono molte esperienze con i coetanei italiani, frequentano gli stessi contesti educativi e ricreativi, progettano il proprio futuro nel luogo di residenza e in genere partecipano a processi di socializzazione specifici e tipici dell'età giovanile. Ma, al di là delle etichette usate dagli studiosi delle scienze sociali, i giovani stranieri si considerano davvero i “nuovi italiani”? Oppure prevale la percezione di sentirsi “italiani a metà”, cioè in bilico fra due culture, impegnati a conciliare valori e stili di vita diversi di cui sono al contempo portatori? Oppure, ancora, non si sentono affatto italiani e preferiscono coltivare la propria differenza, riconoscendosi nella cultura di origine? O, invece, elaborano strategie identitarie cosmopolite, senza vincoli, fondate su un senso di appartenenza che travalica i confini nazionali?

2 A partire da un'indagine realizzata nell'anno scolastico (a.s.) 2006/07, che ha coinvolto oltre 3mila studenti, italiani e stranieri, iscritti in istituti tecnici e professionali della provincia di Bologna, questo contributo intende investigare il processo di integrazione dei minori stranieri nel paese di accoglienza puntando l'attenzione sul modo in cui questi giovani definiscono la propria dimensione identitaria e il proprio senso di appartenenza territoriale. Nel nostro paese, però, l'esperienza della migrazione non interessa solo i giovani stranieri: oggi il fenomeno delle migrazioni interne coinvolge ogni anno quasi un milione e mezzo di persone, che – per oltre i quattro quinti – sono cittadini italiani (Istat, 2014). È, pertanto, possibile ipotizzare che la complessità della dimensione identitaria coinvolga anche i giovani italiani che, per via di decisioni maturate in ambito familiare, si sono trovati – al pari dei compagni stranieri – a dover abbandonare il loro luogo di nascita per andare a vivere in un'altra città o in un'altra regione, sebbene lo spostamento sia avvenuto all'interno dei confini nazionali.

3 Alla luce di queste considerazioni, il presente contributo si propone quindi anche di: comprendere se, e in quale misura, esistono differenze identitarie in funzione dello *status* di italiano e straniero; analizzare la dimensione identitaria dei giovani italiani di origine “immigrata”, ponendo particolare attenzione sia a quanti sono discendenti di genitori italiani immigrati, sia a quanti hanno vissuto in prima persona l'esperienza della migrazione, seppur all'interno dei confini nazionali. Infine, secondo una prospettiva che considera la migrazione come un possibile elemento di contatto fra stranieri e italiani di origine immigrata, si cercherà di stabilire se i fattori che favoriscono il mantenimento del legame identitario con le origini siano gli stessi nei due gruppi di individui e se agiscano nella stessa direzione.

2. Percorsi di integrazione e di identificazione

4 Il tema della dimensione identitaria e dell'appartenenza territoriale dei giovani di origine immigrata sono validi indicatori utili a decifrare il percorso di integrazione nella società di accoglienza.

5 Questo tema – seppur relativamente nuovo nel panorama sociologico italiano per via di un'immigrazione stabilizzatasi solo in tempi recenti – è stato ampiamente dibattuto e affrontato nel dibattito internazionale. Infatti, già dalla fine del XIX secolo, serpeggiava nell'opinione pubblica statunitense una certa preoccupazione per l'arrivo di un numero crescente di immigrati, all'epoca provenienti soprattutto dal vecchio continente. Gli sbarchi dei nuovi arrivati erano talmente frequenti e numericamente consistenti che gli americani iniziarono a interrogarsi su come potevano riuscire ad “assimilare” così tanti individui¹ e la comunità accademica iniziò a chiedersi: “Who and what is an American?” (Mayo-Smith, 1894, 431). La promozione dei “programmi di americanizzazione” fu la risposta della classe politica², mentre l'idea che il processo di incorporazione del gruppo di minoranza nella società di adozione fosse naturale, lineare e ineluttabile si fece largo fra gli scienziati sociali (Park e Burgess,

1921; Warner e Srole, 1945; Gordon, 1964).

6 Oggi, a distanza di oltre un secolo da quei primi episodi migratori registrati negli Stati Uniti, l'Italia si trova per la prima volta a dover gestire le stesse sfide dell'integrazione di un numero di immigrati esploso in tempi brevi e caratterizzato da provenienze molto eterogenee (Istat, 2008), nonché ad interrogarsi sullo stesso quesito: "Chi è e cos'è un italiano?".

7 Se si adottasse il modello della *straight-line assimilation*, si potrebbe affermare che l'assimilazione è il *telos* – tanto auspicabile, quanto desiderabile – verso cui tendere, e che il passaggio da "straniero" a "italiano" è solo questione di tempo. Il destino (scontato) delle seconde e successive generazioni sarebbe cioè quello di diventare e di considerarsi degli "italiani al 100%".

8 Ma l'idea che i *figli dei migranti* siano inevitabilmente il motore del processo assimilativo è ormai tramontata. A partire dalla fine degli anni sessanta del xx secolo, si è constatato che la teoria classica dell'assimilazione lineare è inadeguata per la comprensione del processo di inserimento dei giovani stranieri nella società di accoglienza. Le accuse di etnocentrismo³ e le specifiche valenze ideologiche connesse all'uso del termine "assimilazione" hanno contribuito al declino di questo approccio teorico. Ma questo stesso declino è stato anche favorito dalla constatazione della presenza di importanti limiti teorici insiti nella concezione stessa di "assimilazione lineare", poiché la realtà osservata riserva esiti vari e imprevedibili. Il percorso di inserimento nella società di accoglienza è influenzato da una molteplicità di fattori che ne determinano un esito che non solo non è certo né univoco, ma spesso non è nemmeno "lineare" (Gans, 1992)⁴.

9 D'altra parte, se l'assimilazione nel *mainstream* fosse davvero l'esito più probabile, allora le indagini che si sono occupate di analizzare la dimensione soggettiva dell'integrazione dei giovani stranieri attraverso la ricostruzione della loro identità avrebbero dovuto registrare, fra le seconde e successive generazioni, una crescente tendenza all'identificazione con il gruppo maggioritario. Ciò che, invece, solitamente emerge dalla ricerca sociologica è la tendenza a rinsaldare nel tempo il legame con il paese di origine oppure a sviluppare forme di identificazione multiple, "col trattino", che uniscono e mescolano elementi della cultura della società di origine con quella di arrivo (Rumbaut, 1994; 1997; Waters, 1996; Portes e Rumbaut, 2001a; Warikoo, 2005; Lam e Smith, 2009). In alcuni casi, poi, è stato sottolineato come i giovani stranieri siano in grado di muoversi strategicamente all'interno di un "biculturalismo alternato", facendosi portatori di più identità e ricorrendo a quella più funzionale a seconda dei contesti sociali (famiglia, gruppo dei pari, scuola) in cui si trovano ad interagire⁵ (Epstein, 1978; Phynney e Devich-Navarro, 1997; Kasinitiz *et al.*, 2002).

10 Anche la ricerca condotta in campo psicologico ha rilevato che i giovani stranieri tendono a elaborare strategie identitarie ibride – cioè caratterizzate dalla combinazione di valori, comportamenti e credenze tradizionali e correnti – in quanto capaci di generare livelli di stress/depressione e tassi di autostima, rispettivamente, più bassi e più alti di quelli riscontrabili nelle altre forme di acculturazione⁶ (Berry, 1980; Sam, 1995; Phynney *et al.*, 2001; Berry e Sabatier, 2010).

11 Alla luce di questi riscontri, negli ultimi anni la letteratura sociologica ha progressivamente modificato i suoi interrogativi di ricerca, per cui non ci si domanda più se le seconde generazioni si assimileranno o meno alla società di accoglienza, ma piuttosto ci si chiede a quale *segmento* della società finiranno per assimilarsi. A tal proposito, la teoria dell'assimilazione segmentata di Portes e Zhou (1993), oltre a contemplare la possibilità di un percorso assimilativo in senso classico, prevede due ulteriori esiti: la *downward assimilation*, che si esprime nell'adesione dei giovani stranieri ai valori di una "cultura oppositiva", fatta di lealtà nei confronti dei gruppi marginali e di rifiuto dei valori della società dominante, e quindi nel rifiuto ad identificarsi con il gruppo sia di origine, sia di destinazione⁷; l'*acculturazione selettiva*, che combina la capacità di mantenere un forte legame con la cultura e la comunità di origine con forme di ascesa economica e sociale e che, pertanto, favorisce

lo sviluppo di identità multiple, col trattino⁸. A questi esiti si può anche aggiungere la *resistenza all'acculturazione* (Ambrosini, 2005; Valtolina, 2006), che si traduce in una chiusura all'interno della cerchia dei connazionali e nell'opposizione all'integrazione nella società ricevente, comportando così una completa identificazione con il gruppo di origine.

12 L'ipotesi che un giovane straniero possa identificarsi pienamente, al 100%, con il paese di accoglienza non è comunque un esito da escludere a priori. Infatti, in tempi più recenti c'è stata una sorta di riflusso del concetto di "assimilazione". La nuova teoria dell'assimilazione – depurata dalle valenze etnocentriche originarie – afferma che l'assimilazione dello straniero nella società di accoglienza rimane l'esito più probabile nel lungo periodo, in quanto l'evidenza dimostrerebbe che il trascorrere del tempo porterebbe a una progressiva e ineluttabile attenuazione delle differenze tra i diversi gruppi di minoranza (Alba e Nee, 1997; Brubaker, 2001)⁹.

13 Nel complesso, i risultati emersi dalle indagini condotte a livello internazionale evidenziano come gli esiti del processo di formazione dell'identità dei giovani di origine straniera siano particolarmente complessi e vari. Oltretutto, negli ultimi anni, l'attenzione dei ricercatori sociali nei confronti del processo di costruzione identitaria è significativamente aumentata: il modo in cui i giovani stranieri si definiscono si è ormai affermato come un aspetto cruciale nell'analisi del loro percorso di integrazione (Massey e Redstone, 2006), al pari di altri fattori più tradizionali e "oggettivi" (per esempio: l'integrazione linguistica e scolastica, la riuscita educativa, l'inserimento nel mercato del lavoro). Il tema merita, pertanto, di essere indagato anche nel contesto italiano.

14 La questione della dimensione identitaria può, inoltre, essere estesa anche ai giovani italiani "immigrati" – cioè coloro che vivono personalmente l'esperienza della migrazione – e di "origine immigrata" – cioè quanti vivono indirettamente l'esperienza migratoria. Infatti, a prescindere dal luogo di origine, l'esperienza della migrazione in sé potrebbe avere delle ripercussioni sull'esito del percorso identitario.

15 L'importanza di non trascurare la dimensione identitaria dei giovani italiani di origine immigrata risiede, innanzitutto, nella componente numerica dei flussi migratori interni. Non bisogna dimenticare, infatti, che le migrazioni interne sono ancora oggi un elemento importante della dinamica demografica del nostro paese. Sebbene il volume del flusso migratorio interno si sia ridotto rispetto a quello degli anni sessanta, la mobilità interna non solo non si è mai arrestata, ma è tornata ad intensificarsi a partire dalla metà degli anni novanta (Bonifazi, 1999; Svimez, 2000). Ciononostante, negli ultimi decenni si è registrato un comprensibile – ma ingiustificato – calo dell'interesse sociologico verso i migranti interni¹⁰, imputabile non solo alla flessione dei flussi migratori che li vedono protagonisti, ma anche al notevole incremento dei flussi migratori internazionali, che hanno catalizzato l'attenzione di molti ricercatori. L'interesse per gli immigrati stranieri si è così spesso sostituito a quello per i migranti interni – quasi si trattasse di due categorie mutuamente esclusive – quando invece sarebbe stato più stimolante far convergere l'attenzione su entrambi i gruppi di migranti evidenziandone gli eventuali punti di contatto e di divergenza.

16 Un altro motivo per cui è importante analizzare anche la dimensione identitaria dei giovani italiani di origine immigrata, e non solo quella dei giovani stranieri, risiede nel fatto che – a prescindere dal luogo di origine, dalla lingua parlata, dagli usi e costumi tipici del territorio in cui si è nati e cresciuti (o del territorio di provenienza dei genitori) – l'esperienza della migrazione, intesa come trasferimento da una località a un'altra, pone sempre il migrante di fronte alla sua identità di "forestiero" (Feci, 2003). Chi emigra, infatti, ha alcune specifiche necessità: sviluppare una conoscenza dei luoghi e delle persone del contesto di approdo, (ri)costruire nella zona di destinazione relazioni con altri individui, imparare ad interagire con nuovi soggetti istituzionali, apprendere usi e linguaggi tipici del nuovo ambiente (Ramella, 2003). Per chi emigra da più lontano è presumibile che il percorso di inserimento nel nuovo

contesto di destinazione e la rottura del legame con le origini sia più complesso e lento di quello attraversato da chi emigra da una località che, seppur geograficamente distante, rientra nei confini nazionali. È, tuttavia, ipotizzabile che – in entrambi i casi, seppur con modalità e tempi diversi – i fattori che presiedono alla preservazione di un sentimento di appartenenza con il luogo di origine e di identificazione con esso siano in parte comuni, poiché comune è l’esperienza della migrazione.

3. La ricerca: dati e metodo

17 I giovani adolescenti sono ottimi soggetti per analizzare il tema della costruzione identitaria e dell’identificazione nazionale. La letteratura psicologica ha, infatti, individuato che – sebbene i bambini inizino a definire se stessi come membri di un gruppo a partire dai 5-6 anni – è solo durante il periodo adolescenziale che si inizia a formare il senso di appartenenza alla nazione più ampia, mentre prima prevalgono identificazioni a livello locale (Barrett, 2002).

18 Se la costruzione dell’identità dipende dal contesto di appartenenza e se la comprensione del “chi siamo” si basa non solo sul modo in cui ci percepiamo, ma anche sul modo in cui siamo percepiti dagli altri attori con cui interagiamo (Hall, 1996; Remotti, 1996; Taylor, 1998), è altamente probabile che l’esperienza della migrazione – soprattutto se vissuta durante gli anni dell’adolescenza – e le sue implicazioni (trasferimento in un’altra città/regione/nazione, costruzione di nuovi rapporti con altri individui, incontro con nuove usanze e modi di fare, ecc.) finiscano per incidere sul processo di costruzione identitaria. Se questo è vero in generale, nel caso specifico degli adolescenti stranieri è facile che la migrazione produca conseguenze più evidenti, poiché questi giovani vivono la loro adolescenza con difficoltà maggiori rispetto ai coetanei autoctoni, poiché il “terremoto identitario” che devono affrontare è caratterizzato anche dai dilemmi legati al “trapasso culturale” (Ricucci, 2010; Zanetti, 2012).

19 Al fine di analizzare e comparare quale forma identitaria sia prevalentemente espressa dai giovani adolescenti italiani e stranieri residenti in Italia, e individuare quali siano le variabili che meglio concorrono a definirla, si sono utilizzati i dati rilevati in un’indagine condotta nell’a.s. 2006/07 in un insieme selezionato di scuole secondarie di II grado della provincia di Bologna. La scelta di questa provincia offre il vantaggio di rappresentare esaustivamente non solo la componente dei migranti stranieri presenti in Italia, ma anche quella dei migranti interni. Infatti, né la popolazione straniera, né quella dei migranti interni sono equidistribuite sul territorio italiano. In entrambi i casi, le regioni del Nord – per via delle maggiori opportunità lavorative e per la più alta qualità dei servizi che sono in grado di offrire – si caratterizzano per una presenza di famiglie di stranieri e di immigrati interni assai consistente. Se Bologna si è da sempre contraddistinta fra le province del Nord per una cospicua presenza straniera in termini sia assoluti, sia relativi¹¹, solo in tempi recenti questo territorio è diventato attraente anche per i migranti interni. Infatti, mentre la traiettoria Sud-Nord dei flussi migratori interni registrati negli anni del boom economico era prevalentemente diretta verso il triangolo industriale Milano-Torino-Genova (Ascoli, 1979), solo oggi la nuova traiettoria individua nelle regioni nord-orientali il principale polo di attrazione, e l’Emilia-Romagna – insieme alla provincia di Bologna – è la meta di approdo più gettonata (Gallo e Colucci, 2014; Istat, 2014).

20 La scelta di selezionare i giovani iscritti nelle prime tre classi delle scuole secondarie di II grado consente, poi, di raggiungere facilmente i protagonisti di questo lavoro: gli adolescenti. La selezione del campione a partire dalle istituzioni scolastiche ha permesso inoltre di selezionare un numero di giovani stranieri sufficientemente ampio per operare le principali analisi descrittive e multivariate.

Infatti, in virtù dell'universalità del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, la scuola accoglie *tutti* i giovani in età scolare, anche i minori stranieri "indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno"¹².

21 Siccome la popolazione studentesca straniera non è uniformemente ripartita nei vari indirizzi scolastici in cui è organizzata l'istruzione secondaria superiore, la selezione del campione ha richiesto una dettagliata ricostruzione della distribuzione dell'intera popolazione studentesca (italiana e straniera) all'interno di tutte le scuole secondarie superiori di Bologna. Le prime informazioni ottenute hanno confermato la nota concentrazione degli studenti stranieri nei percorsi di istruzione tecnica e professionale e la loro esigua presenza nei licei e negli istituti d'arte, che sono stati così esclusi dalla ricerca. Per poter essere campionati, poi, gli istituti tecnici e professionali dovevano avere un'incidenza della popolazione studentesca straniera iscritta nel primo triennio pari almeno al 10% del totale della popolazione studentesca¹³. Una volta individuate le istituzioni scolastiche in cui effettuare la rilevazione, si sono selezionate le classi con almeno tre studenti stranieri e si sono intervistati *tutti* gli studenti della classe.

22 Nel complesso, la rilevazione ha interessato 3010 studenti¹⁴ – di cui 663 stranieri¹⁵ e 126 figli di coppia mista¹⁶ – iscritti nelle prime tre classi di 15 istituti tecnici e professionali. Questa prima suddivisione degli intervistati in funzione del loro *status* di straniero o italiano – seppur arricchita dalla categoria dei figli di coppia mista – è utile per cogliere le prime differenze in termini di identificazione nazionale e, in prima battuta, si può ipotizzare che i giovani italiani tendano a sviluppare una forma di identificazione prevalentemente con il territorio nazionale o locale, i giovani stranieri con il paese di origine, mentre è immaginabile che i figli di coppia mista si collochino a metà strada fra il paese di residenza e quello di origine del genitore straniero.

23 Questa classificazione degli intervistati è, però, piuttosto grossolana, poiché per i giovani stranieri non prende in esame una variabile considerata cruciale per la corretta interpretazione del percorso di integrazione nella società di accoglienza: il tempo trascorso in Italia. Infatti, la velocità e il grado di integrazione nel luogo di adozione sono assai diversi per chi nasce e cresce nel paese di accoglienza rispetto a chi vi arriva solo dopo aver già compiuto un processo di socializzazione, più o meno lungo, nel paese di origine (Portes, 1994; Rumbaut, 1997). È, pertanto, opportuno distinguere fra quelle che in letteratura sono note come: "seconda generazione" (GS 2), che si riferisce agli stranieri nati in Italia da genitori stranieri o a coloro che, seppur nati all'estero, sono qui arrivati entro il quinto anno di età e hanno così iniziato il percorso scolastico nella società di accoglienza; "generazione 1.5" (GS 1.5), cioè i nati all'estero e immigrati in età compresa fra i 6 e i 12 anni; "generazione 1.25" (GS 1.25), che indica quanti migrano fra i 13 e i 17 anni¹⁷.

24 La classificazione dei giovani stranieri in funzione del tempo di permanenza in Italia può essere decisiva per la lettura dell'identificazione nazionale e, in linea di massima, nel passaggio dalla GS 2 alla GS 1.25, ci si potrebbe aspettare una diminuzione di quanti si identificano con il luogo di residenza (Italia) o sviluppano un'identità "col trattino" e, al contempo, un aumento di quanti si identificano con il paese di origine.

25 Alla luce di queste considerazioni, anche l'analisi della dimensione identitaria degli italiani richiede alcune puntualizzazioni. Infatti, nemmeno questo gruppo può definirsi internamente omogeneo rispetto ai tempi di permanenza nella località di residenza. Data la già citata alta mobilità territoriale interna della popolazione italiana, è opportuno domandarsi non solo se, e rispetto a quali aspetti, l'identificazione nazionale degli italiani differisce da quella degli stranieri, ma anche se all'interno del gruppo degli italiani è altrettanto possibile riscontrare differenze in funzione della loro condizione di migranti interni o discendenti di migranti interni. In altre parole, è opportuno chiedersi se, e in quale misura, anche il gruppo degli italiani sia stato investito dal processo migratorio – sebbene, in questo caso, si tratti

di traiettorie interne al territorio nazionale – e se sia quindi opportuno procedere a una sua scomposizione in termini “generazionali”, cioè in funzione del tempo di socializzazione nel contesto locale di residenza, ossia la provincia di Bologna. Al fine di operare questa distinzione e proporre un criterio parallelo a quello seguito per scomporre i giovani stranieri, il gruppo degli studenti italiani è stato disaggregato come segue: “autoctoni”, cioè giovani bolognesi figli di genitori bolognesi; “seconda generazione italiana” (GI 2), ossia giovani nati a Bologna (o arrivati in provincia prima dei 6 anni) da genitori originari di altre province o regioni; “generazione italiana 1.5” (GI 1.5), cioè giovani nati, come i loro genitori, in un’altra provincia o regione e arrivati a Bologna fra i 6 e i 12 anni; figli di coppia mista italiana (Fcmi), cioè figli di un genitore bolognese e di uno originario di un’altra zona¹⁸.

26 In base a una simile classificazione, così come ipotizzato per i giovani stranieri, anche per gli italiani si potrebbe presumere che, per quanti hanno dovuto trasferirsi a Bologna dopo aver vissuto in un’altra zona, il richiamo identitario con la località di origine sia più forte rispetto a quanti sono emigrati da bambini o sono discendenti di migranti, mentre gli autoctoni bolognesi svilupperanno un maggior radicamento con il contesto locale di residenza.

27 Le tabb. 1 e 2 riportano come i principali gruppi di studenti qui esaminati (stranieri, figli di coppia mista e italiani) si distribuiscono – anche in funzione del tempo di permanenza nel luogo di destinazione – rispetto alle principali caratteristiche socio-demografiche, nonché ad alcune variabili comunemente utilizzate per analizzare la dimensione identitaria: genere, età, livello di istruzione dei genitori¹⁹, classe sociale²⁰, tempo di residenza in Italia (per gli studenti stranieri e i figli di coppia mista) e a Bologna (per gli studenti italiani), area geografica di origine (anche in questo caso articolata diversamente a seconda dello *status* di straniero o italiano) e lingua parlata a casa (nel caso degli studenti stranieri ci si riferisce alla lingua del paese di origine, nel caso degli studenti italiani al dialetto dell’area di origine).

28 Fra le famiglie dei giovani stranieri si rileva la consueta elevata incidenza della classe operaia, dovuta al processo di integrazione subalterna, che spesso costringe i primo migranti ad accettare lavori umili, precari, pericolosi e mal remunerati (Ambrosini, 2001). Un simile meccanismo non si segnala, invece, fra le famiglie degli intervistati italiani, sebbene sia doveroso evidenziare il considerevole divario in termini di estrazione sociale fra gli autoctoni, da un lato, e le GI 2 e GI 1.5, dall’altro. In altre parole, le informazioni qui disponibili sembrano suggerire che, in generale, l’esperienza della migrazione – anche quella interna – abbia effetti sfavorevoli sul percorso di ascesa sociale dei migranti, e ciò è ancora più inaspettato se si considera che i trasferimenti interni registrati dopo il boom economico hanno per la prima volta coinvolto anche i soggetti più scolarizzati del Mezzogiorno (Sestito, 2002; Pilato, 2011).

Tabella 1 Studenti stranieri intervistati suddivisi per generazione di appartenenza e figli di coppia mista intervistati per genere, età, livello di istruzione familiare, classe sociale, tempo di permanenza in Italia, area geografica di origine e lingua parlata a casa (valori percentuali)

| | Stranieri | GS2 | Di cui GS 1,5 | GS1 | Fcmi |
|----------------------------|-----------|------|------------------|------|------|
| <i>Genere</i> | | | | | |
| Maschio | 56,6 | 41,2 | 43,3 | 44,9 | 45,2 |
| Femmina | 43,4 | 58,6 | 56,7 | 55,1 | 54,8 |
| <i>Età media (in anni)</i> | 16,9 | 16,1 | 16,6 | 17,6 | 16,1 |

| | | | | | |
|--|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| <i>Livello di istruzione familiare (in anni)</i> | 11,3 | 11,1 | 10,8 | 11,8 | 12,7 |
| <i>Classe sociale</i> | | | | | |
| Classe operaia | 56,4 | 50,6 | 60,0 | 56,8 | 26,4 |
| Piccola borghesia | 25,2 | 33,5 | 23,9 | 20,8 | 35,2 |
| Classe media imp. / Borghesia | 18,4 | 15,6 | 16,1 | 22,4 | 38,4 |
| <i>Tempo di permanenza in Italia (in anni)</i> | 7,3 | 15,0 | 6,9 | 2,7 | -- |
| <i>Area geografica di origine^b</i> | | | | | |
| Unione europea (EU-15) | 0,9 | 2,3 | 0,9 | -- | 42,9 |
| Est Europa | 34,4 | 14,8 | 34,2 | 47,1 | 11,1 |
| Africa | 33,6 | 59,2 | 30,7 | 19,8 | 15,9 |
| Asia | 24,9 | 21,9 | 26,8 | 25,1 | 8,7 |
| America Latina e meridionale | 6,2 | 1,8 | 7,4 | 8,0 | 21,4 |
| <i>Lingua parlata a casa</i> | | | | | |
| Italiano | 3,2 | 5,3 | 3,5 | 1,5 | 24,6 |
| Italiano e lingua di origine | 49,2 | 62,2 | 44,2 | 45,2 | 69,8 |
| Lingua di origine | 47,6 | 32,5 | 52,3 | 53,3 | 5,6 |
| (N min/N max) | (652/663) | (167/169) | (230/231) | (255/263) | (125/126) |

^a Figli di coppia mista: un genitore nato in Italia e l'altro in un altro paese.

^b Le GS 2 sono nate in Italia. Tuttavia, per fornire maggiori informazioni, in questa tabella è riportato il paese di origine dei genitori e, se diverso fra padre e madre, si è indicato quello del padre. Per le GS 1.75 qui riclassificate con le GS 2, si è invece utilizzato il paese di nascita dell'intervistato. Nel caso dei Fcm, si è riportato il paese di origine del solo genitore nato all'estero.

Tabella 2 Studenti italiani intervistati suddivisi per generazione di appartenenza per genere, età, livello di istruzione familiare, classe sociale, tempo di permanenza a Bologna, area geografica di origine e lingua parlata a casa (valori percentuali)

| | Italiani | Autoctoni | Di cui GS2 | GS 1,5 | Fcm ^a |
|--|----------|-----------|------------|--------|------------------|
| <i>Genere</i> | | | | | |
| Maschio | 54,3 | 58,2 | 51,0 | 52,7 | 52,5 |
| Femmina | 45,7 | 41,8 | 49,0 | 47,3 | 47,5 |
| <i>Età media (in anni)</i> | 16,0 | 16,0 | 16,1 | 16,1 | 16,0 |
| <i>Livello di istruzione familiare (in anni)</i> | 11,7 | 12,3 | 11,1 | 10,6 | 11,9 |
| <i>Classe sociale</i> | | | | | |
| Classe operaia | 29,5 | 23,8 | 34,6 | 44,5 | 29,2 |
| Piccola borghesia | 31,4 | 31,6 | 30,9 | 31,2 | 31,3 |
| Classe media imp. / Borghesia | 39,1 | 44,6 | 34,5 | 24,3 | 39,5 |

| | | | | | |
|--|-------------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| <i>Tempo di permanenza a Bologna (in anni)</i> | 14,2 | 16,0 | 15,5 | 6,1 | 15,7 |
| <i>Area geografica di origine^b</i> | | | | | |
| Bologna | 78,7 | 100 | -- | n.a. | n.a. |
| Nord (esclusa Bologna) | 6,9 | -- | 20,2 | 7,5 | 45,6 |
| Centro | 1,8 | -- | 7,8 | 5,0 | 9,6 |
| Sud e isole | 12,6 | -- | 72,0 | 87,5 | 44,8 |
| <i>Lingua parlata a casa</i> | | | | | |
| Italiano | 43,7 | 51,0 | 37,2 | 12,8 | 49,7 |
| Italiano e dialetto | 51,1 | 48,2 | 55,5 | 54,7 | 49, |
| Dialetto | 5,2 | 0,8 | 7,3 | 32,5 | 0,6 |
| (N min/N max) | (2208/2221) | (770/772) | (511/520) | (201/203) | (677/686) |

n.a. = non applicabile.

a Figli di coppia mista italiani: un genitore nato a Bologna e l'altro in un'altra provincia o regione d'Italia.

b Solo per gli "italiani" e gli "autoctoni" è indicata l'area geografica di nascita dell'intervistato, negli altri casi ci si riferisce alla località di origine. Le GI 2 sono nate a Bologna. Tuttavia, per fornire maggiori informazioni, in questa tabella è riportata l'area geografica di origine dei genitori e, se diversa fra padre e madre, si è indicata quella del padre. Per le GI 1.75, qui riclassificate con le GI 2, si è invece utilizzata l'area di nascita dell'intervistato. Nel caso dei Fcni, si è riportata l'area geografica di origine del solo genitore nato fuori Bologna.

- 29 La distribuzione degli intervistati rispetto all'area geografica di provenienza rivela come siano cambiati, nel corso del tempo, i principali protagonisti dell'immigrazione estera. Infatti, se la maggioranza delle GS 2 è originaria dell'Africa (in particolare dell'area del Maghreb) è perché i primi stranieri che si sono insediati nella provincia di Bologna provengono proprio da questa zona e hanno, pertanto, avuto il tempo sufficiente per (ri)unirsi con un partner e costruire una propria famiglia in territorio italiano. Fra le GS 1.5 e GS 1.25 prevalgono, invece, i giovani dell'Est Europa, cioè coloro che provengono da quei paesi in cui l'emigrazione è iniziata in tempi più recenti. In questi casi si tratta, infatti, di ragazzi nati all'estero e arrivati in Italia al fianco dei genitori migranti o, come accade più spesso, ricongiunti in un secondo momento alla madre primo migrante (Orfm, 2008).
- 30 I giovani italiani di origine immigrata provengono, invece, soprattutto da una regione del Sud o dalle Isole. Benché, nel complesso, l'Istat (2014) evidenzi che la principale forma di trasferimento sia data dagli spostamenti di breve e medio raggio (intraprovinciali e intraregionali), in questo campione prevale una mobilità interna di lungo raggio, che si esplica lungo la traiettoria Sud-Nord. La provincia di Bologna si conferma, pertanto, quale forte polo di attrazione dei più recenti flussi migratori interni interregionali. Un'eccezione a questo movimento si registra solo fra i figli di coppia mista italiani: il genitore immigrato proviene in egual misura da una regione o del Sud o del Nord.
- 31 Un ultimo fattore che merita di essere commentato è la lingua parlata dagli intervistati in famiglia, poiché è possibile riscontrare una sorta di convergenza fra italiani e stranieri. Infatti, seppur in proporzioni differenti, in entrambi i casi la tendenza a parlare solo la lingua di origine (lingua del paese di origine per gli stranieri, dialetto per gli italiani) aumenta fra quanti sono immigrati, e in particolare fra le GS 1.5, GS 1 e GI 1.5.
- 32 In generale, sebbene per i giovani stranieri l'esperienza della migrazione comporti un "trapasso culturale" non paragonabile a quello dei compagni italiani di origine immigrata, è comunque possibile rintracciare fra i due gruppi di migranti qui

analizzati alcuni interessanti elementi di convergenza. È, pertanto, possibile ipotizzare che l'esperienza della migrazione possa avere su di loro effetti analoghi e, più precisamente, che il legame con il luogo di origine si mantenga tanto più saldo quanto più l'esperienza della migrazione è stata vissuta in prima persona e in età più avanzata.

4. L'identità cultural-nazionale

33 Le informazioni utili ad analizzare la dimensione identitaria degli intervistati sono state raccolte attraverso la somministrazione di un questionario strutturato *ad hoc* e ispirato a strumenti usati in altre indagini nazionali (Casacchia *et al.*, 2008) e internazionali (Portes e Rumbaut, 2001a). Nello specifico, la domanda posta per rilevare la dimensione nazional-culturale dell'identità degli intervistati era aperta, in modo da consentire una risposta svincolata da categorie predeterminate, e così formulata: "Cosa ti senti di più, cioè come definisci te stesso?"²¹.

34 Negli ultimi anni, anche la ricerca sociologica italiana – soprattutto quella di orientamento non standard – ha iniziato a interessarsi ai processi di identificazione dei giovani stranieri cercando di dare risposte a interrogativi molto simili a quello qui affrontato (Andall, 2002; Ambrosini e Caneva, 2009; Besozzi *et al.* 2009; Caneva, 2011; Lannuti, 2014). Questo approccio allo studio dell'identità non è, però, esente da critiche. In particolare, si può citare la tendenza a classificare gli stranieri all'interno di categorie identitarie nazional-culturali ascritte, fondate sulla comunanza dell'origine, e svincolate dalle esperienze realmente vissute nei contesti sociali di appartenenza. A tal riguardo, Perino (2013) evidenzia con dovizia i limiti di questo approccio. Prediligendo il paradigma costruzionistico, l'autrice mostra come i giovani stranieri tendano a utilizzare categorie che esulano dal proprio gruppo nazionale, enfatizzando, invece, altre forme di identificazione basate, ad esempio, sull'origine sociale, sul progetto migratorio, sul momento dell'arrivo in Italia²².

35 Tuttavia, come osserva Calabrò (2013), il fatto che i giovani stranieri descrivano se stessi ricorrendo a forme di identificazione "altre" da quelle nazionali non significa negare l'assenza di una diversità culturale che di fatto esiste. L'identità cultural-nazionale è una delle tante facce dell'identità, che – al pari delle altre dimensioni – può essere utile alla comprensione del processo di integrazione: il modo in cui i giovani stranieri si definiscono "rivela molto dei loro legami sociali, nonché dei modi e dei luoghi in cui percepiscono di potersi integrare nella società di cui sono nuovi membri" (Portes e Rumbaut, 2001a, 153).

36 Nella ricerca sociologica, le categorie più comunemente utilizzate per classificare l'identità dei giovani stranieri sono quattro: il *paese di ricezione*, che rimanda a una completa identificazione con la cultura, gli usi e i costumi del luogo di residenza (es., "italiano"); un'*identità col trattino*, che combina un senso di appartenenza sia al paese di origine, sia a quello di ricezione (es., "italo-marocchino"); il *paese di origine*, che corrisponde al paese dove il giovane è nato oppure, se nato in Italia, al paese di nascita dei genitori (es., "marocchino"); un'*identità pan-nazionale*, che unisce le varie minoranze all'interno di un'unica categoria (es., "asiatico", "latino", "ispanico").

37 Questo tipo di classificazione è tipicamente adottato nelle indagini quantitative condotte negli Stati Uniti (Rumbaut, 1997; Portes e Rumbaut, 2001a; 2001b; Song, 2010) e, sebbene costituisca un utile punto di partenza, non è da escludere che per varie ragioni una simile categorizzazione si adatti solo in parte al contesto italiano. In primo luogo, i flussi migratori in Italia differiscono significativamente da quelli americani per i tempi e i modi in cui si sono realizzati. In secondo luogo, la popolazione straniera in Italia è molto diversa da quella presente negli Stati Uniti per provenienza, estrazione socio-economica, progetto migratorio, aspettative lavorative, tempo trascorso nel paese di ricezione. In terzo luogo, i due paesi si differenziano per

una diversa struttura socio-economica e istituzionale, e tale diversità potrebbe influenzare il processo di costruzione identitaria dei giovani stranieri²³. Infine, le indagini statunitensi – a differenza di quanto si propone di fare in questa sede – si limitano ad osservare le forme di identificazione espresse solo dai giovani stranieri, non operando alcun confronto con la popolazione autoctona, che potrebbe richiedere l'uso di ulteriori categorie.

38 A una prima disamina delle risposte fornite dagli intervistati alla domanda sul proprio senso identitario, appare evidente la varietà di contenuti che questo tema può assumere: italiani, stranieri e figli di coppia mista hanno infatti dato, rispettivamente, 115, 93 e 42 differenti risposte. Una simile ricchezza di contenuti è indubbiamente imputabile alla formulazione aperta del quesito, ma è anche ascrivibile alla grande eterogeneità dei paesi di provenienza della popolazione straniera (Istat, 2008), nonché alla molteplicità delle regioni e delle realtà locali di origine della popolazione italiana.

39 La grande varietà delle risposte fornite dagli intervistati può, però, essere agevolmente ridotta ricorrendo alle quattro categorie tradizionalmente utilizzate e sopra ricordate (tabella 3). Infatti, quasi la metà dei giovani stranieri (47,9%) esprime un'identità riconducibile al paese di nascita proprio o di uno dei genitori, un quinto è etichettabile come "italiano col trattino" (19,2%) o "pan-nazionale" (19,2%)²⁴, e solo l'11,8% si definisce semplicemente come "italiano". Questa prima analisi, per quanto semplice, sottolinea come il processo di identificazione dei giovani stranieri difficilmente si traduca in un pieno ed esclusivo riconoscimento con il paese di adozione, mentre se ne evidenzia il carattere complesso e vario. Tuttavia, per completare la rassegna delle identificazioni espresse dagli intervistati, le quattro categorie qui elencate non sono sufficienti ed è necessario aggiungerne una quinta: la *dimensione locale*, che rimanda al contesto regionale, provinciale o comunale. Sebbene questa categoria sia marginale fra i giovani stranieri – solo l'1,9% opta per questa forma identitaria – essa è tutt'altro che trascurabile in corrispondenza dei figli di coppia mista (19,7%) e, soprattutto, degli italiani (32,2%). Il risultato non è affatto sorprendente: le ricerche che si sono occupate del senso di appartenenza territoriale dei giovani italiani hanno mostrato un loro forte senso identitario locale, che oltretutto include e si combina spesso con quello nazionale (Cartocci, 2002; Diamanti, 2002). A tal riguardo, infatti, il profilo dei giovani italiani si caratterizza anche, e principalmente, per una forte identificazione con il contesto nazionale (61,0%), mentre pochi (5,9%) privilegiano la dimensione pan-nazionale.

40 I figli di coppia mista sembrano per alcuni aspetti più simili ai compagni italiani (dimensione locale e nazionale), mentre per altri appaiono più simili agli stranieri (identità col trattino e pan-nazionale), posizionandosi così in mezzo a questi due gruppi.

Tabella 3 Autoidentificazione espressa dagli studenti italiani, stranieri e figli di coppia mista intervistati nelle scuole secondarie di II grado della provincia di Bologna. A.s. 2006/07 (valori percentuali)

| | Italiani | Stranieri | Figli di coppia mista |
|-----------------------|----------|-----------|-----------------------|
| Italiano | 61,0 | 11,8 | 43,4 |
| Paese di origine | 0,2 | 47,9 | 7,4 |
| Italiano col trattino | 0,7 | 19,2 | 18,0 |
| Pan-nazionale | 5,9 | 19,2 | 11,5 |
| Dimensione localea | 32,2 | 1,9 | 19,7 |
| Totale | 100 | 100 | 100 |

a La "dimensione locale" rinvia a un'identificazione con la regione, la provincia o la città.

41 Se queste stesse analisi vengono poi elaborate prendendo in considerazione la variabile ormai unanimemente ritenuta determinante nella lettura del processo di integrazione dei giovani stranieri, è possibile riscontrare – in conformità con quanto rilevato dalle citate indagini nazionali e internazionali – che all'aumentare del tempo trascorso nel paese di residenza cresce la quota di quanti si dichiarano completamente "italiani" o "italiani col trattino", mentre diminuisce la proporzione di quelli che si identificano con il paese di origine (tabella 4). Tuttavia, non bisogna trascurare il fatto che anche fra le GS 2 – cioè gli stranieri nati in Italia – la quota di quanti continuano a identificarsi con il paese di origine in forma esclusiva, seppur in flessione, rimane la più consistente. Il tempo di permanenza nella società di adozione indebolisce il legame con il paese di origine, ma non lo spezza. Questo esito conferma, pertanto, che il percorso che porta a una piena identificazione (al 100%) dello straniero con il territorio di adozione non si completa affatto in un passaggio generazionale, ma si tratta di un processo lento e per niente scontato.

Tabella 4 Autoidentificazione espressa dagli studenti stranieri intervistati nelle scuole secondarie di II grado della provincia di Bologna per generazione di appartenenza. A.s. 2006/07 (valori percentuali)

| | Totale stranieri | Di cui | | |
|--------------------------------|------------------|--------|--------|---------|
| | | GS 2 | GS 1.5 | GS 1.25 |
| Italiano | 11,8 | 22,1 | 11,8 | 5,1 |
| Paese di origine | 47,9 | 31,3 | 49,0 | 57,8 |
| Italiano col trattino | 19,2 | 28,8 | 16,2 | 15,6 |
| Pan-nazionale | 19,2 | 14,1 | 21,2 | 20,7 |
| Dimensione locale ^a | 1,9 | 3,7 | 1,8 | 0,8 |
| Totale | 100 | 100 | 100 | 100 |
| (N) | (641) | (163) | (222) | (256) |

a La "dimensione locale" rinvia a un'identificazione con la regione, la provincia o la città.

42 Al contempo, viene da domandarsi se la tradizionale propensione a considerare il gruppo degli italiani come una categoria internamente uniforme non rischi di celare differenze altrettanto importanti. Il sospetto nasce alla luce della già riscontrata alta variabilità di risposte fornite dagli intervistati italiani all'interrogativo di base qui analizzato, nonché in virtù della già richiamata mobilità intra- e interregionale della popolazione italiana e dell'appurata eterogeneità degli italiani campionati rispetto alle origini e ai tempi di permanenza nella realtà locale di residenza. Ci si potrebbe, pertanto, chiedere se anche per gli italiani, così come accade per i compagni stranieri, l'esperienza della migrazione si associ a specifiche forme di espressione della propria identità. Sebbene il confronto fra italiani e stranieri non sia immediato, poiché alcune categorie identitarie assumono significati diversi nei due gruppi²⁵, può essere comunque utile operare una comparazione per valutare se il richiamo delle origini esercita anche sui giovani italiani immigrati una certa influenza. E, in effetti, sembra che l'esperienza della migrazione abbia ripercussioni anche sul processo di costruzione identitaria dei giovani italiani (tabella 5). In particolare, la proporzione delle GI 1.5 che si identifica con la terra di origine (regione o provincia o città) è significativamente più alta di quella riscontrabile fra le GI 2 (rispettivamente il 48,5% e 19,6%). In altre parole, al pari dei compagni stranieri, gli italiani di origine immigrata nati e cresciuti a Bologna si identificano con l'area di origine dei genitori

meno di quanto ciò non si verifichi fra i connazionali che, invece, hanno vissuto il primo periodo della loro vita in un'altra zona. Allo stesso tempo, in modo speculare, le GI 2 esprimono livelli di identificazione con il contesto locale di residenza (Bologna/Emilia-Romagna: 13,9%) che, seppur non paragonabile a quello dei nativi bolognesi (29,8%), è assai maggiore di quello indicato dalle GI 1.5 (3,0%). Ciononostante, il legame con la terra di origine, anche fra le GI 2, non solo non si annulla, ma non è nemmeno trascurabile. Anche fra gli italiani si segnala, pertanto, un carattere del percorso di costruzione identitaria che è al contempo articolato e non del tutto prevedibile.

Tabella 5 Autoidentificazione espressa dagli studenti italiani intervistati nelle scuole secondarie di II grado della provincia di Bologna per generazione di appartenenza. A.s. 2006/07 (valori percentuali)

| | Totale italiani | Di cui | | | |
|------------------------------------|-----------------|-----------|-------|--------|-------|
| | | Autoctoni | GS 2 | GS 1.5 | Fcmi |
| Italiano | 53,5 | 55,4 | 53,8 | 36,1 | 56,4 |
| Terra di origine ^a | 11,0 | 1,4 | 19,6 | 48,5 | 3,8 |
| Italiano col trattino ^b | 7,5 | 6,6 | 8,3 | 8,9 | 7,6 |
| Pan-nazionale | 5,9 | 6,8 | 4,4 | 3,5 | 6,9 |
| Dimensione locale ^c | 22,1 | 29,8 | 13,9 | 3,0 | 25,3 |
| Totale | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |
| (N) | (2139) | (763) | (505) | (202) | (669) |

^a La "terra di origine" rinvia alla regione, provincia o città di origine.

^b "Italiano col trattino" unisce l'appartenenza al contesto locale (regione, provincia o città) con quello nazionale.

^c La "dimensione locale" rinvia a un'identità "bolognese/emiliano-romagnola".

43 Gli italiani figli di coppia mista, invece, presentano un profilo identitario conforme a quello dei nativi bolognesi: oltre la metà dichiara di sentirsi "italiano" (56,4%) e un quarto si definisce "bolognese/emiliano-romagnolo" (25,3%), mentre i pochi casi rimanenti si distribuiscono fra le tre categorie residuali.

44 Nel complesso, italiani e stranieri presentano processi di identificazione significativamente diversi, ma si possono cogliere anche alcuni punti di contatto. Il primo si registra fra gli stranieri che hanno trascorso un lungo periodo di permanenza in Italia. Questi giovani, infatti, si identificano in qualità di "italiani" in misura assai più marcata dei loro compagni di GS 1.5 e GS 1.25, avvicinandosi così allo stile identitario degli italiani loro coetanei.

45 Il secondo punto di contatto si segnala, invece, fra gli italiani che vivono l'esperienza della migrazione. Nel caso della migrazione, infatti, sia per gli italiani sia per gli stranieri, l'attaccamento alle proprie origini – seppur declinata in una forma territoriale diversa per i due gruppi – è più forte se, per i primi anni della propria vita, si è vissuti in un luogo diverso da quello attuale di residenza. Tuttavia, l'essere nati e cresciuti nel luogo di adozione non è un fattore in grado di scalfire completamente il legame con le origini, in quanto una quota non irrilevante sia delle GS 2, sia delle GI 2 continua a identificarsi con il solo luogo di origine dei genitori.

5. Il legame identitario con le origini

46 Le analisi finora presentate hanno evidenziato come sia difficile spezzare il legame che unisce i giovani di origine immigrata, italiani e stranieri, al paese di origine.

Infatti, il *tempo di permanenza* nel paese di accoglienza attenua l'identificazione con il luogo di origine, ma non la annulla, o quanto meno non la annulla in un solo passaggio generazionale. Il fattore tempo si conferma comunque cruciale nel processo di formazione dell'identità dei giovani, seppur non sia il solo (McCrone e Bechhofer, 2008; Amit, 2012).

47 Alcune ricerche hanno sottolineato, ad esempio, il rapporto che può intercorrere fra il *genere* del giovane e la sua definizione identitaria. I risultati, però, non sempre sono giunti a conclusioni concordanti. In alcuni casi si è dimostrato come le femmine siano più propense a mantenere un forte legame con il paese di origine (Lam e Smith, 2009), in altri si è evidenziata, invece, la tendenza a sviluppare un'identità multipla a prescindere dal genere, sebbene si sia riscontrata al contempo una maggiore propensione delle ragazze indo-caraibiche a identificarsi con la cultura di origine (Warikoo, 2005). Altre indagini hanno anche scoperto una maggiore inclinazione dei maschi a privilegiare forme di identificazione totalizzanti o con il paese di accoglienza o con quello di origine, mentre le femmine sarebbero più orientate verso le identità "col trattino" (Rumbaut, 1994; Waters, 1996). Inoltre, gli studi a carattere longitudinale hanno rilevato come il rapporto fra genere e senso identitario non sia affatto statico e immobile, ma tenda a mutare nel corso del tempo (Portes e Rumbaut, 2001a).

48 Un altro fattore di tipo socio-demografico utile per comprendere il processo di formazione identitaria dei giovani stranieri è lo *status socio-economico* della famiglia di origine. La capacità di sviluppare un senso di orgoglio per le proprie origini sarebbe più spiccata fra i figli delle classi media e borghese, poiché l'aver dei genitori che sono riusciti a eccellere – professionalmente, economicamente e socialmente – nella società di adozione sarebbe motivo di vanto per quel che si è e da dove si proviene (Rumbaut, 1994). Tuttavia, un elevato status socio-economico potrebbe anche favorire un maggiore senso di identificazione con il paese di accoglienza. Nell'ottica assimilazionistica, infatti, il successo economico e lavorativo dei genitori potrebbe tradursi in una capacità di interiorizzare velocemente valori, usi e costumi della società di residenza²⁶.

49 Con riferimento all'interiorizzazione degli usi e costumi del paese di adozione, anche la *lingua parlata in famiglia* può essere un buon indicatore dell'esito del percorso identitario del giovane straniero. La scarsa capacità di comprensione e di espressione nella lingua del paese di accoglienza si associa solitamente a un'elevata difficoltà a instaurare relazioni sociali fluide con la popolazione locale (Casacchia *et al.*, 2008; Dalla Zuanna *et al.*, 2009). Pertanto, parlare la lingua di origine in famiglia potrebbe essere un modo per mantenere aperto il legame con la propria cultura, favorendo così un processo di costruzione identitaria con il paese di origine.

50 Infine, un altro fattore potenzialmente rilevante nella lettura dell'espressione identitaria dei giovani stranieri è l'*area geografica* di origine. Si è, infatti, più volte ribadito che gli stranieri non sono una categoria internamente compatta e la zona di provenienza è un elemento cruciale nel discriminare i differenti usi, stili di vita e aspettative che contraddistinguono i vari gruppi nazionali. Purtroppo, il campione qui esaminato non è sufficientemente ampio da consentire un'analisi dettagliata per singolo paese di origine degli intervistati, ma si può proporre un'analisi per macro-area di provenienza, seppure questo espediente abbia il grande limite di ridurre la complessità delle varie origini nazionali.

51 Al fine di analizzare come questi fattori concorrano simultaneamente a definire la formazione dell'identità dei giovani stranieri è stato elaborato un modello di regressione logistica binomiale, che ha finalità esplorative e che include le sei variabili appena richiamate²⁷; la variabile dipendente è l'identità espressa dagli intervistati dicotomizzata in due categorie: paese di origine *versus* qualsiasi altra espressione identitaria.

propensione a identificarsi con il paese di origine rispetto ad altre forme identitarie degli studenti stranieri intervistati nelle scuole secondarie di II grado della provincia di Bologna. A.s. 2006/07 (stime di massima verosomiglianza dei parametri e relativi intervalli di confidenza al 95%) (N = 607)

| | MODELLO S | | |
|--|-----------------------------------|------------------------------|--------|
| | Paese di origine : Altra identità | | |
| | β^* | Intervallo di confidenza 95% | |
| <i>Genere</i> | | | |
| Femmina (Maschio) | 0,159 | -0,184 | 0,503 |
| <i>Livello di istruzione familiare</i> | | | |
| | -0,017 | -0,067 | 0,032 |
| <i>Classe sociale</i> | | | |
| Classe media imp.-Bor. (Classe operaia) | -0,551 | -2,260 | 1,159 |
| Piccola borghesia (Classe operaia) | -0,387 | -1,413 | 0,640 |
| <i>Anni trascorsi in Italia</i> | | | |
| | -0,096 | -0,134 | -0,058 |
| <i>Lingua parlata in famiglia</i> | | | |
| Italiano o Italiano e lingua straniera (Solo lingua straniera) | -0,696 | -1,040 | -0,351 |
| <i>Paese di origine</i> | | | |
| Asia (Est Europa) | 0,741 | 0,265 | 1,217 |
| Africa (Est Europa) | 0,607 | 0,129 | 1,085 |
| Centro e Sud America (Est Europa) | 0,494 | -0,227 | 1,215 |
| <i>Livello di istruzione X Classe sociale</i> | | | |
| Livello di istruz. X Classe media imp.-Bor. | 0,014 | -0,104 | 0,132 |
| Livello di istruz. X Piccola borghesia | 0,030 | -0,055 | 0,115 |
| Costante | 0,749 | 0,051 | 1,447 |

R2 Cox and Snell = 0,109

R2 corretto (Nagelkerke) = 0,145

Nota: categoria di riferimento fra parentesi.

52 Il modello S rileva che, a parità di altre condizioni, la propensione dei giovani stranieri a sviluppare un'identificazione con il proprio paese di origine è maggiore fra quanti risiedono in Italia da pochi anni²⁸ e fra quanti parlano in famiglia solo la lingua di origine²⁹ (tabella 6).

53 Il modello S evidenzia anche che, a parità di altre condizioni, i giovani provenienti dall'Asia o dall'Africa mostrano una maggiore propensione dei compagni dell'Est Europa a mantenere un legame identitario con il paese di origine, mentre non si segnalano differenze statisticamente significative fra quanti sono originari del Centro e Sud America e gli europei orientali³⁰. La più spiccata identificazione con il paese di origine da parte dei giovani provenienti dai continenti africano e asiatico potrebbe dipendere dalla maggiore distanza culturale di questi popoli dagli stili di vita occidentali tipici del contesto italiano, una distanza culturale che molto probabilmente è più marcata di quanto non si rintracci, invece, fra coloro che arrivano dai paesi a noi più vicini dell'Est Europa o dai paesi a noi più familiari del

Centro-Sud America, in quanto meta storica di molti emigranti italiani. Oltretutto, non bisogna sottovalutare il fatto che molti europei orientali e centro-sudamericani, a differenza degli africani e degli asiatici, potrebbero vantare maggiori opportunità di identificazione con il paese di accoglienza in quanto molti di loro tendono a confondersi con i nativi, poiché non scontano lo svantaggio associato all'essere una "minoranza visibile" (Gibson e Ogbu, 1991).

54 Nel modello si è inserita anche l'interazione fra il livello di istruzione familiare e la classe sociale di origine. Questa interazione non presenta parametri statisticamente significativi, e ciò può dipendere dal fatto che spesso i primo migranti stranieri non riescono a valorizzare le loro credenziali formative nel paese di accoglienza, che magari non le riconosce, il che li costringe – come già ricordato nel par. 3 – ad adattarsi a forme di integrazione subalterna.

55 Questo stesso tipo di analisi applicato al gruppo degli italiani immigrati permette di capire se, a prescindere dalla condizione di straniero o autoctono, alcuni fattori legati all'esperienza della migrazione agiscono nello stesso modo sull'espressione di un legame identitario con le proprie origini. E, in effetti, è possibile riscontrare tendenze comuni. Il modello I ripropone gli stessi predittori usati nel modello S, con l'eccezione della lingua parlata in famiglia (il dialetto si sostituisce alla lingua del paese di origine) e dell'area di origine. In quest'ultimo caso, la variabile è necessariamente diversa da quella usata per i giovani stranieri e distingue fra quanti provengono dalle regioni del Nord e Centro Italia³¹ oppure dal Sud e dalle Isole. È, inoltre, doveroso ricordare che la riclassificazione della variabile dipendente si basa su un criterio differente da quello usato per i modelli relativi agli stranieri, dal momento che fra questi ultimi il paese di origine è il paese estero di provenienza, mentre fra gli italiani la terra di origine richiama la zona geografica (città o regione) di provenienza collocata al di fuori della provincia di Bologna, ma comunque inclusa all'interno dei confini nazionali.

Tabella 7 Modello di regressione logistica binomiale per l'analisi del rapporto fra la propensione a identificarsi con la terra di origine rispetto ad altre forme identitarie degli studenti italiani di origine immigrata intervistati nelle scuole secondarie di II grado della provincia di Bologna. A.s. 2006/07 (stime di massima verosomiglianza dei parametri e relativi intervalli di confidenza al 95%) (N = 689)

| | MODELLO I | | |
|--|-----------------------------------|------------------------------|--------|
| | Terra di origine : Altra identità | | |
| | $\hat{\beta}$ | Intervallo di confidenza 95% | |
| <i>Genere</i> | | | |
| Femmina (Maschio) | -0,517 | -0,908 | -0,125 |
| <i>Livello di istruzione familiare</i> | | | |
| | -0,015 | -0,106 | 0,077 |
| <i>Classe sociale</i> | | | |
| Classe media imp.-Bor. (Classe operaia) | -0,144 | -2,149 | 1,860 |
| Piccola borghesia (Classe operaia) | 1,857 | 0,268 | 3,447 |
| <i>Anni trascorsi a Bologna</i> | | | |
| | -0,125 | -0,166 | -0,085 |
| <i>Lingua parlata in famiglia</i> | | | |
| Italiano o Italiano e dialetto (Solo dialetto) | -1,461 | -1,978 | -0,945 |
| <i>Area di origine</i> | | | |
| Nord e Centro Italia (Sud e Isole) | -1,331 | -1,974 | -0,688 |

Livello di istruzione X Classe sociale

| | | | |
|---|--------|--------|--------|
| Livello di istruz. X Classe media imp.-Bor. | -0,006 | -0,165 | 0,152 |
| Livello di istruz. X Piccola borghesia | -0,188 | -0,352 | -0,024 |
| Costante | 2,446 | 1,355 | 3,537 |

R2 Cox and Snell = 0,225

R2 corretto (Nagelkerke) = 0,323

Nota: categoria di riferimento fra parentesi.

56 Ribadite queste differenze, dalla lettura dei parametri della tabella 7 è possibile arrivare a conclusioni piuttosto simili a quelle prima descritte: a parità di altre condizioni, la propensione degli italiani di origine immigrata interna a identificarsi con la terra di origine (città o regione) diminuisce all'aumentare degli anni trascorsi nella zona di accoglienza (Bologna) e si riduce considerevolmente se in famiglia il dialetto non si parla in forma esclusiva. Nel caso degli italiani, inoltre, anche la stima dei parametri puntuali associati al genere e alla piccola borghesia sono statisticamente significativi. Nel caso del genere si segnala una minore propensione delle ragazze immigrate italiane a identificarsi con la terra di origine. Tuttavia, il parametro associato alle ragazze perde di significatività statistica se nel modello viene inserita anche l'interazione fra genere e livello di istruzione familiare (risultati qui non presentati). In altre parole, l'effetto esercitato dal genere sulla propensione a identificarsi con il luogo di origine si annulla quando tale effetto è condizionato dall'estrazione culturale.

57 Nel caso dei giovani di estrazione piccolo borghese, invece, a parità di altre condizioni, si registra una maggiore propensione a identificarsi con la terra di origine, e tale propensione subisce solo una lieve flessione all'aumentare del livello di istruzione familiare. Se si utilizzassero i già citati codici interpretativi della letteratura sull'immigrazione internazionale, questo esito potrebbe ricondursi al fatto che il successo lavorativo dei genitori piccolo borghesi, ottenuto a seguito della migrazione, sarebbe per i figli motivo di orgoglio delle proprie origini. Tuttavia, una tale interpretazione avrebbe ragion d'essere se alla migrazione interna si associasse un'ascesa sociale dei primo migranti. I dati a disposizione non consentono di risalire alla classe sociale dei genitori prima della migrazione, ma se si guarda alla distribuzione della piccola borghesia per livello di istruzione si scopre che molti dei primo migranti dispongono di scarse credenziali educative: oltre la metà (55,7%) ha conseguito solo il titolo di licenza media inferiore e quasi tre su quattro (71,7%) non si spingono oltre alla qualifica professionale. In presenza di deboli credenziali educative, la migrazione al Nord – dove si è detto che le opportunità lavorative sono più numerose – potrebbe quindi aver consentito a queste persone di affermarsi in campo lavorativo. Il successo conseguito in termini di mobilità sociale ascendente nonostante i sacrifici della migrazione potrebbe, pertanto, aver rafforzato il processo di identificazione dei figli dei primo migranti italiani con la terra di origine.

58 Una simile formazione identitaria non si segnala – come invece ci si sarebbe potuti attendere – fra i giovani della classe media e della borghesia. Il parametro, anche se non statisticamente significativo, suggerisce una loro minore propensione a identificarsi con il luogo di origine. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che molti di questi primo migranti, a differenza dei piccolo borghesi, hanno livelli di istruzione molto elevati (l'84,0% ha almeno il diploma di maturità). Il risultato sarebbe, pertanto, congruente con la letteratura sociologica: crescere in un contesto familiare culturalmente ricco agevolerebbe l'interiorizzazione delle norme e degli stili di vita caratteristici del nuovo contesto di appartenenza.

59 Infine, gli italiani immigrati originari del Nord e del Centro mostrano – a parità di altre condizioni – una minore propensione a identificarsi con la terra di origine rispetto a quanti sono originari del Sud e Isole.

60 Il confronto fra stranieri e italiani operato in questi modelli incontra numerosi limiti in termini di comparabilità, poiché alcuni predittori – nonché la variabile dipendente – sono necessariamente diversi o comunque operativizzati in modo diverso. Pertanto, al fine di comprendere se il fenomeno della migrazione *tout court* produca effetti analoghi sul legame identitario con le origini – a prescindere dalla natura interna o internazionale della migrazione – si è operato un confronto fra il gruppo di stranieri e italiani di origine immigrata ricorrendo al calcolo delle probabilità predette, che consentono di stimare gli effetti di una o più variabili sulla probabilità di sviluppare un'identità legata al luogo di origine³².

61 La tabella 8 evidenzia con maggiore chiarezza che la probabilità di identificarsi con il paese di origine diminuisce sistematicamente (ma non si annulla) all'aumentare del tempo di permanenza nel luogo ospitante (qui espresso in anni) sia fra gli stranieri, sia fra gli italiani di origine immigrata. In particolare, dopo 15 anni di permanenza in Italia, la probabilità dei giovani stranieri di identificarsi con il paese di origine è del 30%, mentre quella di un compagno neo-arrivato è del 65%. In altri termini, la probabilità di identificarsi con il paese di origine si dimezza nel passaggio dalle GS 1.25 alle GS 2. Una dinamica analoga, se non addirittura ancora più marcata, si segnala fra gli italiani: la loro probabilità di continuare a identificarsi con la terra di origine si contrae del 70% nel passaggio dalla GI 1,5 alla GI 2.

62 Questo suggerisce che l'esperienza della migrazione, soprattutto se vissuta in prima persona e in tempi recenti, favorisce l'identificazione del giovane con il proprio luogo di origine a prescindere dal suo *status* di italiano o straniero.

Tabella 8 Probabilità predette per gli studenti stranieri e italiani di origine immigrata di identificarsi con il paese/terra di origine per tempo di permanenza (espresso in anni) nel luogo di accoglienza e relativi intervalli di confidenza

| | Stranieri | | | Italiani immigrati | | |
|---------|-----------|-------------------------|-------|--------------------|-------------------------|-------|
| | Prob. | Intervallo di conf. 95% | | Prob. | Intervallo di conf. 95% | |
| 0 anni | 0,650 | 0,576 | 0,723 | 0,585 | 0,455 | 0,716 |
| 5 anni | 0,534 | 0,484 | 0,583 | 0,430 | 0,339 | 0,521 |
| 10 anni | 0,414 | 0,362 | 0,467 | 0,287 | 0,233 | 0,341 |
| 15 anni | 0,304 | 0,229 | 0,379 | 0,177 | 0,135 | 0,219 |

63 I modelli di regressione sopra presentati hanno anche rivelato un altro aspetto interessante: la lingua parlata in famiglia, se diversa dall'italiano in forma esclusiva o combinata, sembra essere in grado di agire da collante, rafforzando il legame identitario con le origini. È, pertanto, interessante cercare di capire qual è la probabilità per uno straniero con determinate caratteristiche – nello specifico, gli anni vissuti nel paese di accoglienza e la lingua parlata in famiglia, in quanto *proxy* del legame con le proprie radici – di mantenere un legame con il paese di origine e di osservare se anche fra i compagni italiani la lingua parlata in famiglia gioca un ruolo di rilievo sulla loro probabilità di identificarsi con la terra di origine.

Tabella 9 Probabilità predette per gli studenti stranieri e italiani di origine immigrata di identificarsi con il paese/terra di origine per tempo di permanenza (espresso in anni) nel luogo di accoglienza, lingua parlata in famiglia e relativi intervalli di confidenza

| | Stranieri | | | Italiani immigrati | | |
|----------------------------|-----------|-------------------------|-------|--------------------|-------------------------|-------|
| | Prob. | Intervallo di conf. 95% | | Prob. | Intervallo di conf. 95% | |
| 0 anni | | | | | | |
| Lingua straniera/ Dialecto | 0,727 | 0,657 | 0,797 | 0,831 | 0,745 | 0,917 |

| | | | | | | |
|---|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Italiano o Italiano e lingua straniera/Dialetto | 0,570 | 0,478 | 0,663 | 0,533 | 0,394 | 0,672 |
|---|-------|-------|-------|-------|-------|-------|

5 anni

| | | | | | | |
|---------------------------|-------|-------|------|-------|-------|-------|
| Lingua straniera/Dialetto | 0,622 | 0,560 | 0,83 | 0,724 | 0,621 | 0,828 |
|---------------------------|-------|-------|------|-------|-------|-------|

| | | | | | | |
|---|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Italiano o Italiano e lingua straniera/Dialetto | 0,451 | 0,385 | 0,516 | 0,379 | 0,286 | 0,471 |
|---|-------|-------|-------|-------|-------|-------|

10 anni

| | | | | | | |
|---------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Lingua straniera/Dialetto | 0,504 | 0,432 | 0,576 | 0,584 | 0,465 | 0,703 |
|---------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|

| | | | | | | |
|---|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Italiano o Italiano e lingua straniera/Dialetto | 0,336 | 0,277 | 0,395 | 0,246 | 0,193 | 0,298 |
|---|-------|-------|-------|-------|-------|-------|

15 anni

| | | | | | | |
|----------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Lingua straniera/ Dialetto | 0,385 | 0,288 | 0,483 | 0,429 | 0,296 | 0,561 |
|----------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|

| | | | | | | |
|---|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Italiano o Italiano e lingua straniera / Dialetto | 0,238 | 0,170 | 0,306 | 0,148 | 0,111 | 0,185 |
|---|-------|-------|-------|-------|-------|-------|

64 La tabella 9 mostra che fra gli intervistati stranieri e italiani immigrati: i) all'aumentare del tempo di permanenza in Italia diminuisce il legame identitario con il paese/terra di origine e questo andamento si registra sistematicamente a prescindere dal tipo di lingua parlata in famiglia; ii) il parlare in famiglia la lingua del paese di origine/dialetto aumenta la probabilità di mantenere un legame identitario con le origini a prescindere dal tempo di permanenza nel luogo di accoglienza.

65 Nel complesso, e per entrambi i gruppi qui considerati, si può quindi affermare che il tempo trascorso nel luogo di residenza favorisce, a parità di altre condizioni, il deterioramento del legame identitario con le origini, mentre la preservazione della lingua di origine/dialetto tende a favorire il processo di identificazione con le origini a prescindere dal tempo di permanenza nel contesto di accoglienza. Infatti, se un giovane italiano di origine immigrata residente a Bologna da 15 anni – presumibilmente una GI 2 – ha una probabilità del 15% di identificarsi con il luogo di origine dei genitori se parla solo l'italiano o l'italiano e il dialetto in famiglia, questa stessa probabilità è pari al 43% fra chi parla solo dialetto. Allo stesso tempo, anche fra i giovani stranieri residenti in Italia da 15 anni la probabilità di identificarsi con il paese di origine aumenta se si pratica in famiglia solo la lingua di origine (24% *versus* 39%).

66 L'esperienza della migrazione, pertanto, ricopre un ruolo cruciale nel favorire il mantenimento del legame con la terra di origine: i giovani immigrati intervistati che risiedono da poco tempo nella località di accoglienza e continuano a parlare la propria lingua straniera/dialetto in famiglia tendono a identificarsi maggiormente con il contesto territoriale di origine, e – come ipotizzato nel par. 2 – questa espressione identitaria sembra contraddistinguere tutti quelli che hanno vissuto l'esperienza della migrazione sia che si tratti di giovani stranieri, sia che si tratti di giovani italiani.

6. Conclusioni

67 La letteratura sociologica ha sottolineato come la forma di espressione identitaria dichiarata dai giovani stranieri sia un utile elemento – sebbene non l'unico – per analizzare il processo di integrazione nel paese di accoglienza. Il modo in cui i giovani definiscono il loro senso di appartenenza a specifici gruppi, infatti, aiuta a comprendere che tipo di persone intendono voler essere, esprimendo in questo modo la loro identità (Dubar, 2004).

68 Le analisi presentate in questo contributo hanno evidenziato come le molteplici forme identitarie espresse dagli adolescenti stranieri residenti in Italia siano

facilmente riconducibili alle categorie usate di consueto nelle ricerche internazionali. I giovani stranieri tendono, infatti, a identificarsi prevalentemente con il paese di origine, esprimendo in questo modo un legame con la tradizione che difficilmente la distanza geografica è in grado di spezzare. Tuttavia, altre forme di appartenenza sono formulate da questi giovani per esprimere la propria identità. In particolare, non mancano coloro che ricorrono all'uso di categorie ibride, che suggeriscono la rivendicazione di un'appartenenza multipla giocata sulla compresenza di un riconoscimento nel paese sia di origine, sia di residenza; né mancano le identificazioni pan-nazionali, prevalentemente cosmopolite, interpretabili come una sorta di emancipazione dalle forme più comuni dell'identificazione con la tradizione del paese di origine e/o con la modernità del paese di adozione. Solo una minoranza di giovani stranieri si autodefinisce pienamente italiano, segno evidente che la forza del legame con le origini non riesce a dissolversi con un solo passaggio generazionale. Tuttavia, il tempo di permanenza in Italia si è rivelato un aspetto cruciale nel plasmare il senso identitario dei giovani stranieri, poiché è proprio fra quanti hanno vissuto personalmente l'esperienza della migrazione – soprattutto durante gli anni dell'adolescenza – che si registra un più marcato legame con le origini. Le analisi multivariate hanno inoltre evidenziato come il parlare la lingua di origine in famiglia favorisca, a parità di altre condizioni, l'identificazione con il paese di origine.

69 I giovani stranieri si presentano, quindi, come un gruppo composito e variegato al proprio interno. Ma non sono i soli a mostrare questo carattere multiforme, in quanto anche i compagni italiani presentano inaspettati elementi di complessità al proprio interno. In primo luogo, sebbene la maggioranza degli autoctoni si definisca "italiano", un terzo del campione si identifica con il contesto locale (regione, provincia o città). Questa dimensione locale integra la classificazione dell'identità tradizionalmente utilizzata per gli stranieri ed è in linea con le ricerche condotte a livello nazionale sul senso di appartenenza territoriale.

70 In secondo luogo, al di là di questo elemento di difformità (attesa) fra italiani e stranieri, è possibile rintracciare anche un punto di contatto (inatteso) fra questi due gruppi. Infatti, se si restringe il campo di osservazione sui soli italiani che hanno vissuto in prima persona l'esperienza della migrazione interna, oppure indirettamente per effetto di un cambio di residenza da parte dei genitori, si scopre che il percorso di formazione dell'identità si fa più articolato. In particolare, l'esperienza della migrazione – soprattutto se vissuta in tempi recenti – si associa a una più spiccata propensione a identificarsi con la realtà locale di origine. Anche per i giovani italiani, quindi, il legame con le origini viene difficilmente scalfito dall'esperienza migratoria. Inoltre, a parità di altre condizioni, il parlare in famiglia il dialetto e provenire dal Sud Italia aumenta la propensione ad identificarsi con il territorio di origine. In altre parole, se accomunati dall'esperienza della migrazione, fra italiani e stranieri è possibile individuare meccanismi di costruzione dell'identità nazional-culturale piuttosto simili.

71 Questi punti di contatto fra stranieri e italiani di origine immigrata sono stati, inoltre, confermati dall'analisi delle probabilità predette, che hanno mostrato come il legame identitario con le origini tenda a ridursi con il passare del tempo nel luogo di residenza e sia più elevato fra quanti a casa parlano la lingua di origine/dialetto.

72 La lettura del processo di integrazione dei giovani stranieri nella società italiana attraverso la lente della costruzione identitaria presenta ancora molte zone d'ombra che meritano di essere chiarite. In particolare, le analisi qui proposte sottolineano la necessità di approfondire la riflessione sulle possibili differenze identitarie che potrebbero riscontrarsi fra i vari gruppi nazionali e, a questo proposito, le future ricerche potrebbero concentrarsi sui gruppi nazionali numericamente più consistenti. Inoltre, sarebbe opportuno cercare di chiarire se, e come, il processo identitario di questi giovani muta nel corso del tempo. L'identità, infatti, non è statica, ma evolve e cambia in risposta a fattori contestuali e psicosociali. Inoltre, siccome diversi studi hanno dimostrato che ogni forma di identificazione è strettamente connessa al

riconoscimento da parte degli altri, la lettura del processo di costruzione identitaria andrebbe ricostruito considerando anche se i giovani stranieri e italiani di origine immigrata sperimentino, o semplicemente percepiscano di subire, forme di discriminazione da parte della società di accoglienza.

Bibliografia

- Alba R. e Nee V. (1997), *Rethinking Assimilation Theory for a New Era of Immigration*, «International Migration Review», XXXI, 4, pp. 826-874.
- Ambrosini M. (2001), *La fatica di integrarsi. Immigrazione e lavoro in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Id. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino.
- Ambrosini M. e Caneva E. (2009), *Le seconde generazioni: nodi critici e forme di integrazione*, «Sociologia e politiche sociali», XII, 1, pp. 25-46.
- Amit K. (2012), *Social Integration and Identity of Immigrants from Western Countries, the FSU and Ethiopia in Israel*, «Ethnic and Racial Studies», XXXV, 7, pp. 1287-1310.
- Andall J. (2002), *Second Generation Attitude? African-Italians in Milan*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», XXVIII, 3, pp. 389-407.
- Arru A. e Ramella F. (a cura di) (2003), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli.
- Ascoli U. (1979), *I movimenti migratori in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Barrett M. (2002), *Children's Views of Britain and Britishness in 2001: Some Initial Findings from the Developmental Psychology Section Centenary Project*, Paper presentato alla Conferenza annuale di Psicologia dello sviluppo, Università di Sussex, 5-8 settembre.
- Bayer P., McMillan R. e Rueben K.S. (2004), *What Drives Racial Segregation? New Evidence Using Census Microdata*, «Journal of Urban Economics», LVI, 3, pp. 514-535.
- Berry J.W. (1980), *Acculturation as Varieties of Adaptation*, in Padilla P.M. (a cura di), *Acculturation: Theory, Models and Some Findings*, Boulder, Westview, pp. 9-25.
- Berry J.W. e Sabatier C. (2010), *Acculturation, Discrimination, and Adaptation among Second Generation Immigrant Youth in Montreal and Paris*, «International Journal of Intercultural Relations», XXXIV, 3, pp. 191-207.
- Besozzi E., Colombo M. e Santagati M. (a cura di) (2009), *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Milano, Franco Angeli.
- Bonifazi C. (a cura di) (1999), *Mezzogiorno e migrazioni interne*, Isp Monografie, n. 10.
- Brubaker R. (2001), *The Return of Assimilation? Changing Perspectives on Immigration and its Sequels in France, Germany and the United States*, «Ethnic and Racial Studies», 24, 4, pp. 531-548.
- Brubaker R. e Cooper F. (2000), *Beyond Identity*, «Theory and Society», 29, pp. 1-47.
- Calabrò A.R. (2013), *Di che parliamo quando parliamo di identità*, «Quaderni di Sociologia», LVII, 63, pp. 85-104.
- Caneva E. (2011), *Adolescenza e migrazione: una ricerca sui processi di identificazione e le relazioni sociali dei giovani stranieri*, in Barbagli M. e Schmoll C. (a cura di), *Stranieri in Italia. La generazione dopo*, Bologna, il Mulino.
- Cartocci R. (a cura di) (2002), *Diventare grandi in tempi di cinismo*, Bologna, il Mulino.
- Casacchia O., Natale L., Paterno A. e Terzera L. (a cura di) (2008), *Studiare insieme, crescere insieme? Un'indagine sulle seconde generazioni in dieci regioni italiane*, Milano, Franco Angeli.
- Cebolla Boado H. (2007), *Immigrant Concentration in Schools: Peer Pressures in Place?*, «European Sociological Review», XXIII, 3, pp. 341-356.
- Child I. (1943), *Italian or American? The Second Generation in Conflict*, New Haven, Yale University Press.
- Colombo E. (a cura di) (2010), *Figli di migranti in Italia. Identificazioni, relazioni, pratiche*, Novara, Utet.
- Colombo E., Domenaschi L. e Marchetti C. (2009), *“Prigionieri della burocrazia?” significati e pratiche della cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*, «Polis», 1, pp. 31-55.
- Dalla Zuanna G., Farina P. e Strozza S. (2009), *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Bologna, il Mulino.
- Diamanti I. (2002), *L'appartenenza territoriale: la generazione indifferente*, in Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A. (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Dubar C. (2004), *La socializzazione. Come si costruisce l'identità sociale*, Bologna, il Mulino.
- Espstein A.L. (1978), *Ethos and Identity: Three Studies in Ethnicity*, London, Tavistock Publications.
- Feci S. (2003), *Cambiare città, cambiare norme, cambiare le norme. Circolazione di uomini e donne e trasformazione delle regole in antico regime*, in Arru A. e Ramella F. (a cura di),

L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea, Roma, Donzelli.

Foner N. (1997), *The Immigrant Family: Cultural Legacies and Cultural Change*, «International Migration Review», XXXI, 4, pp. 961-974.

Fouron G.E. e Glick-Schiller N. (2002), *The Generation of Identity: Redefining the Second Generation within a Transnational Social Field*, in Levitt P. e Waters M.C. (a cura di), *The Changing Face of Home: The Transnational Lives of the Second Generation*, New York, Russell Sage Foundation.

Gallo S. e Colucci M. (a cura di) (2014), *L'arte di spostarsi. Rapporto 2014 sulle migrazioni interne in Italia*, Roma, Donzelli.

Gans H.J. (1992), *Second Generation Decline: Scenarios for the Economic and Ethnic Futures of the Post-1965 American Immigrants*, «Ethnic and Racial Studies», 15, 2, pp. 173-192.

Gibson M.A. e Ogbu J.U. (1991), *Minority Status and Schooling: A Comparative Study of Immigrant and Involuntary Minorities*, New York, Grand Publishing.

Glazer N. (1993), *Is Assimilation Dead?*, «The Annals of the American Academy of Social and Political Sciences», 530, pp. 122-136.

Gordon M. (1964), *Assimilation in American Life*, Oxford University Press, New York.

Hall S. (1996), *Who Needs Identity?*, in Hall S. e du Gay P. (a cura di), *Questions of Cultural Identity*, London, Sage.

Istat (2008), *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2008*, Roma, Istat.

Id. (2014), *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente. Anno 2012*, Roma, Istat.

Kasinitiz P., Mollenkopf J. e Waters M.C. (2002), *Becoming American/Becoming New Yorkers: Immigrant Incorporation in a Majority Minority City*, «International Migration Review», XXXVI, 4, pp. 1020-1037.

DOI : 10.1111/j.1747-7379.2002.tb00116.x

Lam V. e Smith G. (2009), *African and Caribbean Adolescents in Britain: Ethnic Identity and Britishness*, «Ethnic and Racial Studies», XXXIII, 7, pp. 1248-1270.

Lannuti V. (2014), *Identità sospese tra due culture. Formazione identitaria e dinamiche familiari delle seconde generazioni nelle Marche*, Milano, Franco Angeli.

Levitt P. (2009), *Roots and Routes: Understanding the Lives of the Second Generation Transnationally*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», XXXV, 7, pp. 1225-1242.

Mantovani D. (2008), *Seconde generazioni all'appello. Studenti stranieri e istruzione secondaria superiore a Bologna*, Bologna, Misure / Materiali di ricerca dell'Istituto Cattaneo.

Id. (2011a), *Italiano o straniero? considerazioni sui criteri di classificazione degli studenti nella ricerca sociale*, «Polis», XXV, 1, pp. 65-95.

Id. (2011b), *Ritardo e ripetenza scolastica fra gli studenti stranieri nella provincia di Bologna*, in Barbagli M. e Schmoll C. (a cura di), *Stranieri in Italia. La generazione dopo*, Bologna, il Mulino.

Id. (2014), *Who Am I? Italian and Foreign Youth in Search of Their Identity*, in Fauri F. (a cura di), *The History of Migration in Europe: Perspective from Economics, Politics and Sociology*, London - New York, Routledge.

Massey D.S. e Denton N.A. (1993), *American Apartheid: Segregation and the Making of the Underclass*, Cambridge, Harvard University Press.

Mayo-Smith R. (1894), *Assimilation of Nationalities in the United States. I*, «Political Science Quarterly», IX, 3, pp. 426-444.

Massey D.S. e Redston I. (2006), *Immigrant Intentions and Mobility in a Global Economy: The Attitudes and Behavior of Recently Arrived US Immigrants*, «Social Science Quarterly», 87, 5, pp. 954-971.

McCrone D. e Bechhofer F. (2008), *National Identity and Social Inclusion*, «Ethnic and Racial Studies», XXXI, 7, pp. 1245-1266.

Oecd (Organization for Economic Cooperation and Development) (2006), *Where Immigrant Students Succeeds. A comparative Review of Performance and Engagement in Pisa 2003*, Paris, Oecd.

Orfm (Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio) (2008), *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna. Dati al 2006*, Bologna, Clueb.

Panichella N. (2014), *Meridionali al Nord. Migrazioni interne e società italiana dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, il Mulino.

Park R.E. e Burgess W.E. (1921), *Introduction to the Science of Sociology*, Chicago, University of Chicago Press.

Perino M. (2013), *Da dove vieni? Quanto contano le categorie etnonazionali*, «Quaderni di sociologia», LVII, 63, pp. 63-83.

Phynney J.S. e Devich-Navarro M. (1997), *Variation in Bicultural Identification among African and Mexican Adolescents*, «Journal of Research on Adolescence», 7, pp. 3-22.

Phynney J.S., Horenczyk, G., Liebkind K. e Vedder P. (2001), *Ethnic Identity, Immigration, and Well-Being: An Interactional Perspective*, «Journal of Social Issues», LVII, 3, pp. 493-510.

- Pilato P. (2011), *Partire da sole: migrazioni femminili dalla Campania all'Emilia-Romagna*, «Sociologia del lavoro», n. 121, pp. 152-167.
- Piore M. (1979), *Birds of Passage. Migrant Labor and Industrial Societies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Portes A. (1994), *Introduction: Immigration and Its Aftermath*, «International Migration Review», XXVIII, 4, pp. 632-639.
- Portes A. e Rumbaut R. (2001a), *Legacies: The Story of the Immigrant Second Generation*, Berkeley, University of California Press.
- Id. (2001b), *Ethnicities: Children of Immigrants in America*, Berkeley, University of California Press.
- Portes A. e Zhou M. (1993), *The New Second Generation: Segmented Assimilation and Its Variants*, «Annals of the American Academy of Political and Social Science», 530, Intermorality Affairs in the U.S., Pluralism at the Crossroads, pp. 74-96.
- Provincia di Bologna, Istituzione Gian Franco Minguzzi e Istituto Cattaneo (2014), *Cittadini stranieri in provincia di Bologna: caratteristiche e tendenze*, Bologna, Provincia di Bologna.
- Ramella F. (2003), *Immigrazione e traiettorie sociali in città*, in Arru A. e Ramella F. (a cura di) (2003), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli.
- Remotti F. (1996), *Contro l'identità*, Roma-Bari, Laterza.
- Ricucci R. (2010), *Italiani a metà. Giovani stranieri crescono*, Bologna, il Mulino.
- Rumbaut R.G. (1994), *The Crucible within: Ethnic Identity, Self-Esteem and Segmented Assimilation among Children of Immigrants*, «International Migration Review», XXVIII, pp. 748-794.
- Id. (1997), *Assimilation and Its Discontents: Between Rhetoric and Reality*, «International Migration Review», 31, 4, pp. 923-960.
- Sam D.L. (1995), *Acculturation Attitudes among Young Immigrants as a Function of Perceived Parental Attitudes to Cultural Change*, «Journal of Early Adolescence», 15, pp. 238-258.
- Sestito P. (2002), *Il mercato del lavoro in Italia. Com'è. Come sta cambiando*, Roma-Bari, Laterza.
- Song S. (2010), *Finding One's Place: Shifting Ethnic Identities of Recent Immigrant Children from China, Haiti and Mexico in the United States*, «Ethnic and Racial Studies», XXXIII, 6, pp. 1006-1031.
- Stonquist E.V. (1937), *The Marginal Men: A Study in Personality and Culture Conflict*, New York, Charles Scribner's Sons.
- Svimez (2000), *Rapporto 1999 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino.
- Szulkin R. e Johnsson J.O. (2007), *Ethnic Segregation and Educational Outcomes in Swedish Comprehensive Schools*, Working Paper, www.su.se/sulcis.
- Taylor C. (1998), *La politica del riconoscimento*, in Habermas J. e Taylor C., *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli.
- Thomas W.I. e Znaniecki F. (1918), *The Polish Peasant in Europe and America: A Classic Work in Immigration History*, Chicago, University of Chicago Press; trad. it. *Il contadino polacco in Europa e in America*, Milano, Comunità, 1968.
- Valtolina G.G. (2006), *Modello di integrazione e sviluppo dell'identità*, in Valtolina G.G. e Marazzi A. (a cura di), *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*, Milano, Franco Angeli.
- Warikoo N. (2005), *Gender and Ethnic Identity among Second-Generation Indo-Caribbeans*, «Ethnic and Racial Studies», XXVIII, 5, 803-831.
- Warner W.L. e Srole L. (1945), *The Social Systems of American Ethnic Groups*, New Haven, Yale University Press.
- Waters M.C. (1996), *The Intersection of Gender, Race, and Ethnicity in Identity Development of Caribbean American Teens*, in Ross Leadbeater B.J. e Niobe W. (a cura di), *Urban Girls: Resisting Stereotypes, Creating Identities*, New York, New York University.
- Wimmer A. (2009), *Herder's Heritage and the Boundary-Making Approach: Studying Ethnicity in Immigrant Societies*, «Sociological Theory», 27.
- Zanetti M.A. (2012), *Identità migranti*, in Passerini A. e Talamoni M. (a cura di), *Migranti: transculturalità ed esperienza immaginativa*, Roma, Alpe.

Note

1 Qualche decennio più tardi, il tema dell'integrazione della popolazione straniera nella società statunitense si arricchirà di nuovi contenuti per via delle ulteriori difficoltà associate alla "visibilità" delle nuove minoranze immigrate (Gibson e Ogbu, 1991). Infatti, le ondate migratorie post-1965 si caratterizzarono soprattutto per l'arrivo di asiatici e l'intensificazione delle presenze di *latinos* del Centro America (Portes e Zhou, 1993).

2 A questo proposito, è esemplificativa la dichiarazione rilasciata dal presidente Theodore

Roosevelt nel 1919: “There can be no fifty-fifty Americanism in this country... There is room here only for 100 percent Americanism, only for those who are American and nothing else”.

3 Fra i promotori della *straight-line assimilation* emerge una chiara visione etnocentrica individuabile nell’equazione “straniero = inferiore” e nel considerare la propria cultura e società come “superiori” (Glazer, 1993). A tal riguardo, il contributo di Warner e Srole (1945) fu definito il “peccato intellettuale” che più contribuì a screditare il concetto di assimilazione (Alba e Nee, 1997, 827).

4 Fra i precursori ostili alla visione classica dell’assimilazione lineare, si ricordano: Thomas e Znaniecki (1918), i quali – nel loro studio sull’immigrazione polacca in America nel secondo decennio del xx secolo – osservarono una maggiore propensione a sviluppare comportamenti devianti e ostili verso la maggioranza fra i figli di immigrati, anziché fra le prime generazioni; Child (1943), che, nella sua analisi socio-psicologica sui figli degli italiani, riscontrò non solo forme di assimilazione lineare, ma anche comportamenti tesi a rafforzare il legame con la comunità italiana di origine, nonché reazioni apatiche volte a trovare un compromesso fra le due culture di riferimento.

5 La capacità dei giovani stranieri di agire in contesti influenzati allo stesso tempo dalla tradizione (ricollegabile al paese di origine) e dalla modernità (riconducibile al paese di residenza), e di fare di queste due realtà un unico campo sociale di azione interconnesso, è ben evidenziato dalla prospettiva transnazionale (Fouron e Glick-Schiller, 2002; Levitt, 2009).

6 I risultati cui sono giunte le ricerche psicologiche più recenti differiscono da quelle sviluppate negli anni dell’assimilazione lineare, che affermavano che era proprio in corrispondenza dello sviluppo di un’identità ibrida che aumentavano i rischi di marginalità e stress (Stonequist, 1937). Ad ogni modo, anche la “resistenza all’acculturazione” – detta “separazione” nello schema di Berry (1980) – può essere fonte di bassi livelli di stress se scelta liberamente e non imposta dal contesto sociale di origine.

7 Un simile esito del percorso di integrazione nella società di ricezione era già stato documentato non solo dai citati Thomas e Znaniecki (1918), ma anche da Piore (1979) e Gans (1992), che parlarono, rispettivamente, di “ribellione” e “declino” delle seconde generazioni.

8 Un simile esito era rigettato dalla teoria classica dell’assimilazione lineare, poiché la possibilità di ascesa della scala sociale era prevista solo in presenza di una completa assimilazione al gruppo dominante.

9 La nuova teoria dell’assimilazione non rigetta le altre forme di integrazione, ma semplicemente le considera come marginali o circoscritte a specifici momenti del percorso di inserimento.

10 Un’interessante eccezione è il volume di Panichella (2014).

11 Per un’analisi approfondita circa la rilevanza di questa provincia per studiare la presenza straniera si rinvia a Mantovani (2011b) e per una rassegna aggiornata ed esaustiva sulla presenza straniera residente in questo territorio si veda Provincia di Bologna *et al.* (2014).

12 D.p.r. n. 394/1999, art. 45, co. 1.

13 Questo requisito doveva essere rispettato non a livello complessivo di istituto, ma all’interno di ogni singolo percorso formativo attivato. Per maggiori delucidazioni si rinvia a Mantovani (2011b).

14 I figli adottati (10 casi) sono stati esclusi da queste analisi.

15 In questo articolo lo “straniero” non è definito in base alla cittadinanza, ma a partire dal paese di nascita dei genitori. Più dettagliatamente, è qui considerato come “straniero” il giovane che ha entrambi i genitori nati all’estero a prescindere dal suo luogo di nascita. Per un approfondimento sulle implicazioni pratiche derivanti da una simile operativizzazione del concetto di straniero, si rinvia a Mantovani (2011a).

16 I figli di coppia mista sono qui definiti come coloro che hanno un genitore nato in Italia e l’altro all’estero. Nella letteratura sociologica non c’è un consenso unanime su come considerarli. Alcuni li equiparano ai figli con entrambi i genitori nati all’estero (Portes e Zhou, 1993; Portes e Rumbaut, 2001a; 2001b), altri li accumulano agli autoctoni (Oecd, 2006; Cebolla Boado, 2007; Szulkin e Jonsson, 2007), e altri ancora li considerano come una categoria a sé stante (Casacchia *et al.*, 2008).

17 La versione originale di questa classificazione è da attribuire a Rumbaut (1997), che prevede anche la “generazione 1.75”, cioè i nati all’estero e arrivati nella società di adozione entro il quinto anno di età. Per ragioni operative (esiguità numerica della categoria) e teoriche (tutta la GS 1.75 ha iniziato il percorso scolastico in Italia), in questa sede la GS 1.75 è stata accorpata alla GS 2.

18 Per il gruppo degli italiani di origine immigrata non è prevista, in questa sede, la categoria “generazione 1.25”, poiché nessuno degli intervistati italiani nati fuori Bologna è arrivato in questa provincia dopo i 12 anni di età.

19 L’informazione è veicolata dal numero di anni trascorsi a scuola dal genitore con il titolo di

studio più alto.

20 Per un'analisi puntuale relativa alla costruzione di questa variabile, si rimanda a Mantovani (2008).

21 La domanda così formulata si richiama esplicitamente a quella utilizzata da Portes e Rumbaut (2001a): "How do you identify, that is, what do you call yourself?". In entrambe le indagini, dopo la domanda, seguono alcuni esempi per chiarire che la risposta va declinata in termini territoriali.

22 Per una trattazione approfondita della critica all'approccio nazional-culturale dell'identità si rinvia a Brubaker e Cooper (2000) e Wimmer (2009).

23 Si pensi, ad esempio, alle diffuse forme di segregazione della popolazione americana più indigente – spesso anche straniera – in aree residenziali che si trasformano in veri e propri ghetti (Massey e Denton, 1993; Bayer *et al.*, 2004), oppure al tortuoso e lungo cammino che deve percorrere uno straniero nato in Italia per ottenere la cittadinanza italiana (Colombo *et al.*, 2009).

24 La categoria "pan-nazionale" assume un significato diverso da quello riscontrato nelle indagini condotte negli Stati Uniti. Infatti, nel contesto bolognese a questa etichetta fanno prevalentemente capo definizioni cosmopolite come "cittadino del mondo". Pochissimi ricorrono all'uso di categorie pan-nazionali paragonabili a quelle americane (es., latino, ispanico). Per una rassegna più approfondita di questo aspetto, nonché dei criteri di classificazione della variabile identitaria, si veda Mantovani (2014).

25 Nel caso degli italiani di origine immigrata, infatti, la "dimensione locale" assume lo stesso significato che per gli stranieri ha la categoria "italiano", poiché è rispetto alla dimensione "bolognese" o "emiliano-romagnola" (aggregate per ragioni numeriche) che si esprime il senso di identificazione degli italiani immigrati con l'area di accoglienza. La categoria "italiano", invece, acquisisce un significato più neutro nel caso degli italiani immigrati di quanto non ce l'abbia fra gli stranieri. Infine, la categoria "italiano col trattino" esprime, fra gli italiani immigrati, un'appartenenza al contesto locale unitamente a quello nazionale (es., "italo-calabrese"), mentre fra gli stranieri unisce il senso di appartenenza all'Italia e al paese di origine (es., "italo-marocchino").

26 Si ricorda che il livello di status socio-economico e culturale è stato qui scomposto in due variabili: *livello di istruzione familiare* e *classe sociale*.

27 I modelli includono tutte le variabili presentate nelle tabb. 1 e 2 ad accezione dell'età, poiché questa variabile non presenta variazioni di rilievo all'interno dei vari gruppi qui analizzati e la comparazione fra medie non è mai statisticamente significativa. Ad ogni modo, i modelli sono stati elaborati anche includendo questa variabile, e i parametri non presentano variazioni degne di nota rispetto né al segno, né al livello di significatività statistica.

28 Rispetto a quanto mostrato nelle tabb. 1 e 2, la variabile *lingua parlata in famiglia* è stata riclassificata come segue: "italiano / italiano e lingua straniera"; "lingua straniera".

29 In virtù del principio di parsimonia, anziché utilizzare la variabile "generazionale" per distinguere fra GS 2, GS 1.5 e GS 1.25, si è preferito ricorrere al computo del numero effettivo di anni trascorsi in Italia e ottenere così la stima di un solo parametro.

30 Il parametro è statisticamente significativo quando l'intervallo di confidenza non contiene il valore zero.

31 Data la scarsa numerosità di quanti provengono dalle regioni dell'Italia centrale (solo 47 casi – in prevalenza toscani – pari al 6,8% del totale del collettivo qui esaminato), si è proceduto ad aggregare questi soggetti con quanti provengono dal Nord.

32 Il calcolo è stato compiuto utilizzando nell'applicativo Stata la funzione *margins* sulle variabili di interesse e ponendo le altre variabili a media.

Per citare questo articolo

Notizia bibliografica

Debora Mantovani, «Legami e origini», *Quaderni di Sociologia*, 67 | 2015, 49-81.

Notizia bibliografica digitale

Debora Mantovani, «Legami e origini», *Quaderni di Sociologia* [Online], 67 | 2015, online dal 01 juillet 2015, consultato il 12 avril 2022. URL: <http://journals.openedition.org/qds/343>; DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.343>

Questo articolo è citato da

- Azzolini, Davide. Mantovani, Debora. Santagati, Mariagrazia. (2019) *The Palgrave Handbook of Race and Ethnic Inequalities in Education*. DOI: 10.1007/978-3-319-94724-2_17
-

Autore

Debora Mantovani

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali Università di Bologna

Articoli dello stesso autore

Il divario di genere nell'interazione fra genitori e docenti nelle scuole italiane [Testo integrale]

The gender gap in parent-teacher interaction in Italian schools

Apparso in *Quaderni di Sociologia*, 74 | 2017

Presentazione [Testo integrale]

Apparso in *Quaderni di Sociologia*, 67 | 2015

Aspirazioni e aspettative lavorative: giovani studenti italiani e stranieri a confronto

[Testo integrale]

Occupational aspirations and expectations: a comparison between Italian and foreign students

Apparso in *Quaderni di Sociologia*, 61 | 2013

Diritti d'autore



Quaderni di Sociologia è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.